

animal house

Sì, allora vi racconto di lei che cantava ignuda

Ivan Della Mea

Come non plaudire all'evento culturale dell'anno? Non dico di Sanremo anche se finalmente ho capito che Sanremo è Sanremo; dico del cult movie dal titolo provvisorio «Fiorello the ballbuster» che è diventato metonimia e metafora di Sanremo, che è stato immortalato in tutti i telegiornali: sia quelli privati mediaset sia quelli rai più privati dei privati... e che nessuno si provi a mettere delle maiuscole affatto immeritate. Perché tutto è davvero minuscolo in questa tornata sanremese e perfino parlarne male sarebbe un po' troppo snob e correre il rischio di passare per un «tutore / della pubblica morale / che vede il male / anche dove non ce n'è (Fausto Amodei)».

Sono dunque all'estrema difficoltà dello scrivere. Che non è il dire del nulla, bensì dire il nulla. Un buon paragone preso siccome esempio potrebbe essere la performance di John Cage dedicata al silenzio: e il silenzio fu. Ho memoria, epperò incerta, di uno scritto di Jorge Luis Borges. Tutto bene madama la marchesa, purtroppo, ora e qui, credo di poter affermare essere la mia

impresa assai più ardua; ma Sanremo è Sanremo: sarò io degno di Sanremo? Sipperto e poiché il nulla non può fermare il nulla vi dirò dei turbamenti di Mariettamontaingondoscia briaca sfatta come una cocuzza e più di fori d'un balcone senese scoperta in una piola dell'Isola della Solitudine dove furoreggia un circolo Arci che un anno per l'altro organizza una rassegna sulle nuove tendenze del canto di tradizione polare. Cantava ignuda la Mariettamontaingondoscia, cantava «Maria Giuana l'era in s'luss / l'era in s'luss che la filava aò / l'era in s'luss che la filava aò / trummerulà» e le faceva contro canto ispirato Cossatedisicoaciov un anziano lupo siberiano mentre un clone di Beluscibroderov danzava russo a piedi scalzi fischia alla cosacodeldon e nel contempo suonava una balalaika rigorosamente triangolare a tre corde. Potrei dire degli sguardi benigni di un omero più cieco della talpa gesualda grandissima giocatrice di goriziana; ma se lo dicessi ebbene io dovrei dire di Maneta de Palta detto «Taalabala» tocador de guitarron o chitarra battente e accompagnatore del grandissimo Maneta de Plata chitarrista inarrivabile scartato a un Sanremo giovani perché orlano di qualche dito: la verdadera novità, disse il Pippone di quella tornata, sarebbe stata si quella di un chitarrista gitano portatore di una propria espressività autonoma e antagonista... ma completamente senza dita. Come dargli torto?

Penso d'avervi dato misura di come e quanto io abbia tratto spunti dall'evento culturale dell'anno: se s'ha da parlar di pippe che nessuno faccia un passo indietro, qui è il padule, o si passa o si affonda. Poi, uno può sempre cercar di dire delle nuove tendenze emerse da una benemerita «accademia della canzone». No, davvero non c'è limite al nulla. Forse sabato vincerà Mattia e finalmente si ritirerà nel suo bazar: a ognuno la sua speranza.

Pronosticando

Allora: le combinazioni sono tre. Alexia (mazza che addominali), Gino Paoli e Matia Bazar, e allora sarà stata la «modernizzazione» del festival. Matia Bazar, Alexia e Gino Paoli, e allora sarà la conferma della restaurazione baudiana: impossibile immaginare una vittoria più «sanremese» al festival. Gino Paoli primo (l'unico che può permettersi di interrompere la canzone in diretta, come ha fatto ieri sera), Matia Bazar secondi e Alexia terza e anche una possibilità, ma sarebbe come premiare Ciampi. Così almeno dice il totofestival, che impazza alla grande dentro e fuori il teatro Ariston. L'alternativa - in quanto a pronostici - potrebbe essere l'ugola Filippa Giordano, che comunque è ben piazzata nelle preferenze dei «boatosa» sanremesi, e non sono escluse sorprese come Fausto Leali & Luisa Corna o Enrico Ruggeri. Una vittoria dei Matia Bazar, inoltre, potrebbe far scaturire una nuova polemica: il batterista del gruppo, Giancarlo Golzi, è anche direttore artistico dell'Accademia di Sanremo (quella che sforna quattro dei Giovanni in gara, ed è finanziata tramite un accordo commerciale con il Comune), ed è pure cugino di Giovenale Bottini. E chi è costui? Ma diamine: il sindaco della città dei fiori.



Sopra, l'irriverente e irresistibile Roberto Benigni. Al centro, Shakira

questione di uova

Il problema è Ferrara, non Benigni È convinto di essere Orson Welles

Toni Jop

Dice che sta scherzando. Forse è vero e forse no. Forse è vero fino a un certo punto e forse di più o di meno. Usa le colonne del suo giornale - che d'ora in poi leggeremo con la stessa serietà con cui leggevamo il Male - per lanciare minacce e proclami contro la venuta a Sanremo di Roberto Benigni. Ribadisce la storia delle uova sulle colonne di un settimanale del suo azionista di riferimento, dice e scrive di essersi arrabbiato per la parte assunta da Vincino - che lavora per lui - nell'aver preso posizione diversa dalla sua sulla operazione-uova. Dice di averlo licenziato. Poi sostiene che non è vero, che era tutto uno scherzo; lo dice ad alcuni, non ad altri. Il ragazzo è fatto così, si diverte così. Convinto com'è che la incontenibile effervescenza della sua intelligenza lo affianchi da tutto, da ogni senso di responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica e prima ancora nei confronti di se stesso, inventa percorsi anomali lungo i quali semina trappole e tagliole destinate a chiunque abbia il candore di andargli appresso. E ogni volta che inventa un giochino par che dica al suo azionista: ciappaqua, sarò bravo o no? Me lo sono meritato lo zuccherino? Diamogli lo zuccherino e veniamo al sodo: abbiamo un problema. Benché non si faccia altro che parlare di un Benigni che ancora non c'è e nessuno ha visto o sentito, il problema non si chiama Benigni. Parli o no del business-partner di Ferrara dal palco di Sanremo non è, non sarà un problema per gli italiani. Benigni sta lì, a casa sua, come sempre a pensare alle sue cose che non han-

no mai ferito nessuno e che, invece, hanno dato gioia a un mondo di brava gente che ha sempre meno occasioni di ridere e di pensare ridendo. Il problema è Ferrara, un uomo che vorrebbe avere la lucidità di Borges e forse non ce l'ha. Ma soprattutto, alla luce degli sviluppi recenti del suo caso, vorrebbe essere Orson Welles ma del vecchio, grande Welles non ha di sicuro il costoso coraggio della libertà. Lo dico mosso da una qualche sinistra simpatia nei confronti della non amabile complessiva di Ferrara. Non è facile decidere di non lasciarsi amare dagli altri, significa decidere di rinunciare anche e prima all'amore per se stessi: se questa concatenazione di scelte non rischiasse di essere fonte di malanni per il genere umano, sarebbe anche omologabile con sereno rispetto. Invece, in questo caso all'accettazione segue una modesta dose di apprensione che non aiuta a vivere meglio. Welles scherzò da maestro illusionista quando raccontò, per radio, agli americani che E.T. era sbarcato sulla terra. Ma il falso era tuttavia accettabile perché il fatto, lo sbarco degli extraterrestri, era ed è pochissimo plausibile, moltissimo improbabile. Ma nel caso del licenziamento di Vincino e dell'ira contro Benigni - tra l'altro notizie trasmesse per iscritto e quindi dotate di altro peso specifico - la plausibilità del quadro era ed è altissima, dati i tempi e i tratti di regime, lo scherzo si confonde pericolosamente con la realtà appannandone i lineamenti. Quando lo specchio si è spezzato cosa riflettono i frantumi? Ciononostante, preferisco cacciarci piuttosto che essere così tragicamente furbo.

di regimme

Silvia Boschero

SANREMO Ci sono solo due vie di fuga al delirio surreale della cinque giorni sanremese: l'isolamento ascetico o la scatola vecchia come il bisnonno, quella data per spacciata un milione di volte nei suoi cent'anni di vita. La radio. Ma non una radio qualsiasi, la radio della Gialappa's, quella che sovrverte il linguaggio atrofizzato liberandolo (in radio come in tv), che scopre e che sorprende, che fa ammazzare dalle risate e instilla l'orrendo dubbio che forse dietro a tutto questo ambaradan potrebbe anche esserci il nulla. Resistere, resistere, resistere, nel modo più semplice possibile: commentando con arguta sagacia, svelando i trucchi, sgonfiando i palloni e inventandosi a sua volta stratagemmi per mettere il gigante tritatutto della televisione al servizio della radio. Fiorello che tocca le sacre pudenda di Baudo (gli «spargnaus») nella prima giornata? Una loro idea, degli eroi sovversivi di Radio 2, Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci, gli stessi che da anni in tv si dilettono (e ci dilettono) a dissacrare il colosso dei colossi tra i miti italiani, quello del calcio. «Ci divertiamo a smontare i giocattoli che sono un'entità nazionale come calcio o il Grande fratello - ci racconta Marco - E più divertente perché è un'istituzione, dunque fa più male. Non dimentichiamoci che stiamo in un paese dove il calcio è quanto la mamma e molto più della fidanzata». Il loro segreto è vecchio come il mondo: «Non facciamo altro che riunirci tra amici davanti al festival e commentare quello che succede. Quello che fa chiunque si piazza in gruppo davanti alla tv, e che con tutta probabilità è anche più feroce di noi».

Questi giorni i tre dell'Apocalisse era-

no li (mentre collegati a Milano c'erano Paola Cortellesi e Fabio De Luigi. Olmo per tutti), nell'orribile struttura di metallo messa su dall'alacre comune di Sanremo e soprannominata il Palaminchia o Palanubifragio viste le infiltrazioni di acqua e il gelo imperante, e attraverso le impavide inviate fuori dall'Ariston (Betty Senatore e Flavia Cercato), pronti ad intercettare tutti i protagonisti delle kermesse, o, a dirla con le loro parole, «tutti i cantanti che ci martoriano l'esistenza e le palle». Ruggeri costretto a imitare quelli che lo imitano, le Lollipop (il primo giorno una di loro ha pianto) a cui chiedono «ma sul palco piangevi perché ti eri reso conto di quello che stavate cantando?». Il tenore Alessandro Safina che si becca (e sta al gioco, tanto che lo vedremo domenica in tv con loro) un: «Hai trent'anni e canti come fossi un novantenne. Ma come mai?». Francesco Renga e i Matia Bazar amabilmente tritati, l'amico di sempre Teo Teocoli che regala solo a loro, e non sul palco, come aveva previsto, la sua macchietta di Caccamo, e poi uno ad uno le giovani proposte, pronte ad immolarsi per mano dei loro beniamini. Tutti presi in giro con la leggerezza di chi riesce sempre ad astrarsi dall'astrattismo di Sanremo, guardando oltre, o sem-

Una delle Lollipop piange e loro le chiedono: «Forse ti sei resa conto di quel che stavi cantando?» Intanto Luisa Corna non li saluta più

Lollipop, Safina, Renga, Corna, Matia Bazar e non solo: finiti nel radio-tritatutto della Gialappa's perché «ci martoriano l'esistenza»

plicemente guardandosi riflessi nell'enorme e schizofrenico contenitore dell'italianità che è Sanremo. Insomma, per una grande percentuale di italiani anche quest'

anno il Festival di Sanremo è stato: la Gialappa's al festival, come mesi fa il Grande Fratello era stato solo e unicamente Mai dire grande fratello, ovvero il loro esilaran-

te commento sovrapposto alle peggiori (migliori?) immagini montante. Un gioco al massacro? «Certo che no, solo con quello che ci sembra giusto. Un cantante giovane e carino no. Ma le cose imbarazzanti sì, come il figlio di Celentano». Qualcuno se l'è addirittura presa, vedi Luisa Corna, che dopo i loro sfottò ha rifiutato l'intervista ai colleghi de Il Cammello di Radio2: «Si è offesa perché le abbiamo detto che sembrava uscita da un film porno. In realtà è stato uno dei commenti più leggeri, figuriamoci. E poi stavamo parlando dell'abito. Ma chissà, forse Sanremo l'ha convinta di essere una grande cantante e ha creduto che noi fossimo Mario Luzzato Fegiz. Mi ricorda un'altra persona che in questo periodo si prende molto sul serio, Berlusconi». A proposito di Berlusconi, non tutto è passato dal tritacarne della Gialappa's, e ci è sembrato di capire che sia stata una scelta ponderata. Almeno non la nuova superstar del cosiddetto «infotainment» Giorgino: «Giorgino? Mah, quando parlava noi cercavamo di aumentare il volume per non sentirlo. E poi il giochino che si sia trasformato nello zimbello del festival non gli ha portato che pubblicità. Per Giorgino vale quello che pensiamo dell'innominabile, il giovane dj che ha fatto in questi gior-

ni la trasmissione dopo di noi (Pierluigi Diaco, il situazionista all'americana, o come ama dire lui il «provocatore», ndr). Preferisco non dire il suo nome, non si merita spot. Questa è gente che non vale niente. Almeno Ferrara ha fatto qualcosa nella vita. Lui chi cazzo è? Un personaggio di serie U».

Eppure è riuscito ancora una volta a far parlare di sé: «Quello che è certo è che a Radio 2 sono subissati di telefonate di protesta. Gente veramente incattivita che si chiede come sia possibile pagare il canone di una radio pubblica per far fare all'innominabile la pubblicità al suo giornale». Che dire allora di questo tormentone messo su da Ferrara, siamo tutti caduti in trappola? «Mi dispiace ma la polemica non l'abbiamo letta perché il Foglio lo usiamo per incartare le uova». Tra il Foglio e il Giornale? «Almeno dal Giornale sappiamo cosa aspettarci, il Foglio invece fa questi giochi di bassa lega, dunque serve solo per incartare le uova di cui sopra». Non rimane forse che aderire all'iniziativa lanciata dalla Ventura, quella di fare un girotondo attorno a Ferrara: «Sinceramente no, sarebbe faticoso e poi ho di meglio da fare nella mia vita per sprecare un girotondo attorno a Ferrara». Un girotondo attorno a Benigni per toglierlo dall'occhio del ciclone? «No, noi siamo tranquilli. Prima cosa non ci dobbiamo dimenticare che è un premio Oscar e che tra lui e questa gente c'è un abisso. E poi è così magro, agile e saltellante che le schiverà quelle uova. Sarebbe più facile con Ferrara perché dove tiri tiri, lo becchi sempre». Preoccupati per il nuovo Cda Rai? «No. Un esempio. Anni fa eravamo d'accordo con Aldo Grasso per fare una trasmissione radio e a sorpresa misero Francia al posto suo. Cosa è successo? Non abbiamo fatto la trasmissione, tutto qui».

<p>TEATRO VERDI dall'8 al 10 marzo I PROMESSI SPOSI IL MUSICAL regia Tato RUSSO</p>	<p>di Firenze Stagione Teatrale 2001/02 dal 19 marzo al SASCHALL GREASE regia Saverio MARCONI</p>
<p>dal 3 al 7 aprile al Teatro Puccini ZORRO con sergio CASTELLITO</p>	<p>dal 18 al 21 aprile SHAOLIN MONKS</p>

Previdente: Cassa Teatro (lun -sab 10-13;16-19)
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it, www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat